

Lettere dal carcere

**APPELLO AL PAPA DALLA RIVISTA
RISTRETTI ORIZZONTI IN OCCASIONE DEL SINODO**

«Caro Francesco anche noi abbiamo una famiglia»

**LE CONDIZIONI
DEI CARCERATI E LA VITA
DEI LORO CARI: VESCOVI
E CARDINALI DISCUTANO
ANCHE DI QUESTO**

Rilanciamo sul nostro giornale l'appello rivolto a Papa Francesco dalla redazione di "Ristretti Orizzonti" dal carcere di Padova. Un appello accorato per far presente la condizione aberrante di detenzione che punisce anche le loro famiglie. Denunciano il veto assoluto nell'aver un rapporto affettivo e intimo, cosa che non avviene negli altri paesi. E soprattutto evidenziano l'inutilità dell'attuale sistema carcerario che non aiuta a recuperare una progettualità di vita "sana" e a far riflettere, con responsabilità, sugli errori commessi. Noi del "Garantista" ci uniamo all'appello e auspichiamo un intervento decisivo del Papa, il quale si è dimostrato sensibile alla dignità dei reclusi. Ancora riecheggiano le sue parole: "Anche Dio è carcerato!".

Caro Papa Francesco, in questi giorni abbiamo appreso dai telegiornali che al sinodo dedicato alle famiglie hai rivolto severe critiche ai «cattivi pastori» che «caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili che loro non muovono neppure con un dito». Hai idea, papa Francesco, dei pesi che portano le nostre famiglie, le famiglie dei detenuti? Il tema della famiglia noi detenuti lo viviamo drammaticamente nella nostra esperienza di carcere e per alcuni, condannati a un ergastolo senza speranza, si tratta di una situazione che troverà soluzione solo con la fine della vita. Ancor di più, con l'aggravio di non aver fatto nulla per meritarsi, soffrono i nostri figli, le nostre compagne o compagni, le nostre madri, i nostri padri, fratelli e sorelle. Di fatto, quando entri in car-



IL PAPA IN VISITA AL CARCERE DI ISERNIA

cere, tutti gli affetti famigliari vengono recisi. Un detenuto, al mese, può usufruire in tutto di sei ore di colloqui visivi, in una sala affollata con sorveglianza a vista, e di

una telefonata a settimana di dieci minuti. Questo se sei un detenuto cosiddetto "comune" e sempre che tu abbia la fortuna di essere assegnato ad un carcere vicino alla residenza della tua famiglia. Per i detenuti che sono in carcere per reati associativi con il regime duro del 41bis, le limitazioni sono ancora più strette. Il colloquio è uno al mese della durata di un'ora, fatto attraverso un vetro, gli ultimi dieci minuti se hai un bambino piccolo lo puoi tenere con te, ma senza la presenza di un altro parente, e la telefonata è possibile solo se non fai colloquio. E questo si protrae per anni, disgregando, inevitabilmente, tutti quei legami che si costruiscono nella quotidianità e nell'intimità di un rapporto, sia esso con i figli che con la propria compagna o compagno. La presenza ed il mantenimento di affetti validi può davvero aiutare a recuperare una progettualità di vita "sana", a far riflettere con responsabilità sugli errori commessi. Potrebbe davvero considerarsi la prima linea di prevenzione contro la recidiva e per una società un po' più sicura. Un obiettivo, questo, alla portata anche di un sistema carcerario profondamente in crisi come il nostro, con costi irrisori, se ci fosse la volontà di tutti per umanizzare davvero le carceri. Noi abbiamo consapevolezza del male che abbiamo fatto e di quanto egoisticamente, nel commetterlo, non abbiamo preso in considerazione che sarebbe ricaduto proprio sulle persone più care, senza che ne abbiano colpa, in modo del tutto gratuito. Ecco, caro Papa, perché abbiamo pensato di rivol-

gerti un appello proprio per il tema che stai affrontando in questo Sinodo. Abbiamo pensato di farlo perché abbiamo imparato a conoscere la tua sensibilità verso la fragilità dell'uomo. Perché abbiamo davvero bisogno di aiuto e, più di noi, le nostre famiglie hanno bisogno di aiuto... un figlio ha bisogno anche di guardare negli occhi un papà o una mamma che hanno sbagliato ed essere libero di raccontare il dolore che ha dovuto subire e magari cercare di ricostruire un rapporto. Un compagno o una compagna hanno bisogno di raccontarsi la delusione e la sofferenza, la vergogna e magari riprogettare un percorso di vita, di condivisione. Oggi non c'è nessuno spazio per questo nelle carceri. La redazione di *Ristretti Orizzonti*, dal carcere di Padova, ha lanciato una campagna in difesa degli affetti delle persone detenute dal titolo "Per qualche metro e un po' di amore in più" che avrà la sua giornata più importante il 24 dicembre, la vigilia di Natale. Noi Ti chiediamo con forza di dare voce, la Tua voce potente, al grido d'aiuto delle nostre famiglie, per cercare di offrire un futuro migliore ai nostri figli. Se Tu aderissi alla petizione che abbiamo promosso (il testo è disponibile online nel sito www.ristretti.org) e magari ne discutessi i contenuti con i padri sinodali, questo ci darebbe davvero coraggio. Caro Papa, grazie anche per un solo istante che riuscirai a darcici.

*La redazione di *Ristretti Orizzonti* Casa di Reclusione di Padova

**VISITA DEI RADICALI
AL PENITENZIARIO DI ARIENZO**

Il Tribunale di Sorveglianza? Anche qui non funziona...

di **Domenico Letizia**

Con l'associazione radicale "Legalità e Trasparenza" di Caserta la mattinata del 4 ottobre, insieme con l'attivista radicale e studente Giuseppe Ferraro e accompagnati dal senatore Vincenzo D'Anna, abbiamo svolto una visita a sorpresa presso la struttura penitenziaria di Arienzo. La casa circondariale risulta essere la terza più sovraffollata d'Italia: ha una capienza regolamentare di 52 persone mentre i detenuti risultano essere 89. I poliziotti penitenziari presenti sono tra i 60 e i 65 che si alternano in varie turnazioni durante la giornata. La situazione edilizia della struttura ci è parsa in buone condizioni con una capienza media di due detenuti a cella con doccia in stanza e abbiamo riscontrato la presenza di due salette d'intrattenimento con due televisori. Il personale

medico della struttura penitenziaria, composto da tre infermieri e un medico, ha lamentato gli orari dei turni e hanno avanzato una richiesta di allargamento della stanza infermieristica. Sono presenti un defibrillatore semiautomatico e un carrello per le emergenze. Nella struttura è presente anche un ecografo ma manca il personale adatto per il suo utilizzo. Nella struttura sono presenti una psicologa e due educatori. Abbiamo dialogato con ventunenni, venticinquenni e trentenni, una fascia di età giovanile che ha colpito anche il senatore D'Anna. I reati contestati sono legati per lo più al piccolo spaccio, al furto e all'aggressione. Molti dei quali potrebbero facilmente rientrare in quelle che sono le pene alternative. La maggior parte arriva dal napoletano, il che rende problematiche le visite dei familiari. Molti, soprattutto i

più giovani, ci hanno riferito di star studiando all'interno della struttura per ottenere qualifiche professionali, mentre, altri hanno intrapreso e concluso anche più di due specializzazioni lavorative. Tutti auspicano e sperano che finita la detenzione siano utili per riuscire ad entrare nel mondo lavorativo. I reclusi lamentano però una grave situazione riguardante le funzioni del Tribunale di Sorveglianza che può decidere sulle richieste di pene alternative alla detenzione. Risulta invece istaurato un ottimo rapporto tra la popolazione detenuta e gli ufficiali di polizia penitenziaria. Ma la non attuazione dei provvedimenti e il non rispetto dei diritti garantiti ai detenuti per incompetenze e ritardi del Tribunale di Sorveglianza dimostrano per l'ennesima volta il gigantesco problema che vive la giustizia in questo paese.